

EDITORIALE

LA VOCAZIONE ECCLESIALE E DIALOGALE DELLA TEOLOGIA CRISTIANA

Fede e teologia

L'«anno della fede» – aperto da Benedetto XVI e proseguito da papa Francesco – ricorda a tutti che credere nel Dio di Gesù Cristo è l'atto fondamentale dell'esistenza cristiana, dove la grande domanda antropologica che corrisponde allo stesso esercizio del vivere dei singoli e delle comunità – «la vita umana ha o non ha un senso? e l'uomo ha un destino? in che modo possiamo raggiungere il nostro destino compiendo la nostra umanità?» – trova luce e orientamento per il proprio cercare¹.

Nell'atto della fede cristiana viene in luce il ruolo centrale della «questione Dio» che si manifesta come qualcosa di permanente ed essenziale dell'esperienza umana e che in un'epoca in cui una profonda crisi e/o trasformazione del credere tocca la vita di molte persone propizia la riscoperta della gioia dell'incontro con Cristo e dell'entusiasmo del vivere-testimoniare la fede in Lui. Così la fede, risposta libera e amante all'in-

¹ Come afferma papa Francesco nella sua prima enciclica, scritta muovendo da quanto aveva già preparato Benedetto XVI, «quando manca la luce tutto diventa confuso, è impossibile distinguere il bene e il male, la strada che ci porta alla meta da quella che ci fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione. [...] È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede infatti un carattere singolare essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo» (FRANCESCO, *Lumen fidei*, 29 giugno 2013, nn. 3-4). Il testo, in modo interessante, continua: «Poiché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio. La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro. La fede che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo. Da una parte essa procede dal passato, è la luce di una memoria fondante, quella della vita di Gesù, dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte. Allo stesso tempo però, poiché Cristo è risorto e ci attira oltre la morte, la fede è luce che viene dal futuro, che schiude di fronte a noi orizzonti grandi e ci porta al di là del nostro "io" isolato verso l'ampiezza della comunione».

ziativa di Dio che liberamente ama e si dona, si manifesta a un tempo nel suo carattere di atto pienamente umano: il «sí» accogliente e creativo dell'uomo a Dio che si rivela in Cristo è un «sí» che l'uomo dice con tutto il suo essere-vivere che si apre all'amore di Dio e in esso diviene comunione con gli uomini e con il creato.

Per la comunità accademica della Facoltà teologica del Triveneto l'«anno della fede» che stiamo vivendo rappresenta un'occasione significativa per meditare sulla propria vocazione alla teologia, che si comprende proprio a partire dall'intima e vitale correlazione della scienza teologica con la fede cristiana e con la domanda antropologica cui questa è potenzialmente riferita. La fede nel Dio di Gesù Cristo infatti è luce che ci invita a inoltrarci in essa, a esplorare sempre di più l'orizzonte che illumina per conoscere sempre meglio ciò che amiamo; la teologia, che scaturisce proprio da questo movimento della fede che cerca l'intelligenza sempre più profonda dell'autorivelazione di Dio culminata nel mistero di Cristo, è perciò impossibile senza la fede². Quella teologica è pertanto una forma di conoscenza particolare, frutto di una ricerca che si apre alla verità e all'amore rivelatici da Dio in Gesù Cristo di modo che ci tocchino e ci trasformino nel profondo. Come scrive papa Francesco,

la fede trasforma la persona intera, appunto in quanto essa si apre all'amore. È in questo intreccio della fede con l'amore che si comprende la forma di conoscenza propria della fede, la sua forza di convinzione, la sua capacità di illuminare i nostri passi. La fede conosce in quanto è legata all'amore, in quanto l'amore stesso porta una luce. La comprensione della fede è quella che nasce quando riceviamo il grande amore di Dio che ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà³.

Fare teologia – *scientia fidei* – significa dunque elaborare scientificamente, a opera della ragione umana, il sapere implicato nella fede nel Dio-Trinità, un sapere che è insieme *logos-agape* e che trova la sua espressione più piena nel ringraziamento, nella lode, nell'adorazione dove si conosce nella misura in cui si ama e liberamente si partecipa⁴. Essere, conoscere

² *Ibid.*, n. 36.

³ *Ibid.*, n. 26. Il papa continua: «Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore. Amore e verità non si possono separare. Senza amore la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona. La verità che cerchiamo, quella che offre significato ai nostri passi, ci illumina quando siamo toccati dall'amore. Chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata» (n. 27).

⁴ Cf. J. MOLTmann, *Trinità e Regno di Dio. La dottrina su Dio*, Queriniana, Brescia 1983, 166-167.

e agire sono qui intimamente connessi. Così facendo, la teologia dà vita a un pensiero che favorisce l'accesso a Dio quale senso pieno dell'esistere personale e comunitario agli uomini e alle donne del proprio tempo e di ogni tempo. In questo senso la teologia è sviluppo dell'intellegibilità antropologica⁵ del Mistero che si manifesta nell'atto cristiano del credere e che, sempre, rimane tale⁶.

Questo, nella salvaguardia dell'integrità della fede, avviene ed è avvenuto con accentuazioni diverse nelle diverse epoche della storia del cristianesimo e nei diversi luoghi dove è stato seminato il seme evangelico. In particolare, ai nostri giorni la teologia incarna questa sua vocazione muovendo da due intenzioni che corrispondono a due istanze profonde cui l'ha chiamata il concilio Vaticano II: quella della consapevolezza di essere chiamata a lavorare per quell'unità dei cristiani e per quella pace fra i popoli per le quali Cristo ha dato se stesso; e quella dell'esigenza di aggiornamento e riforma di tutti i pensieri e le azioni della chiesa così da rendere il suo volto più puro, più amabile, più attraente e più testimoniale, secondo il cuore di un Dio che si rivela inesauribile vicenda di dono che dà di essere e di amare. Con ciò la ricerca teologica si attua da un lato entro la sua essenziale relazione alla vita ecclesiale donde scaturisce e dove è chiamata primariamente a servire, dall'altro – visto il mandato del Risorto ai suoi⁷ – nella continua ricerca di un dono-scambio necessario, con la cultura e la società in cui abita.

⁵ La «scientificità» allude a qualcosa che, nei diversi saperi che si possono dire scientifici, si dà in modo analogico. Per cui tra i differenti saperi scientifici, dal punto di vista della scientificità, vi sono specifiche differenze (ad esempio ciò che differenzia matematica, diritto, fisica, teologia cristiana, biologia, medicina, storia, psicologia, ecc.) nello stesso momento in cui ciascuno di essi è espressione ed esercizio dell'apertura molteplice della ragione umana. La teologia cristiana ha la sua scientificità nel tenere continuamente vivo il legame della fede con la ragione e della verità con l'amore, ovvero lo sguardo che va oltre l'afferrabile e la responsabilità razionale (cf. 1Pt 3,18).

⁶ «Nella teologia non si dà solo uno sforzo della ragione per scrutare e conoscere, come nelle scienze sperimentalistiche. Dio non si può ridurre a oggetto. Egli è Soggetto che si fa conoscere e si manifesta nel rapporto da persona a persona. La fede retta orienta la ragione ad aprirsi alla luce che viene da Dio, affinché essa, guidata dall'amore per la verità, possa conoscere Dio in modo più profondo. [...] Fa parte allora della teologia l'umiltà che si lascia "toccare" da Dio, riconosce i suoi limiti di fronte al Mistero e si spinge ad esplorare, con la disciplina propria della ragione, le insondabili ricchezze di questo Mistero»: *Lumen fidei*, n. 36.

⁷ Cf. Mc 16,15-16; Mt 28,18-20; Gv 20,21-23; Lc 24,46-49: in diversa forma i quattro Vangeli registrano come la vicenda di Gesù di Nazareth crocefisso e risorto debba conoscere un futuro presso tutti gli uomini attraverso la predicazione degli apostoli e della chiesa che vengono espressamente investiti di questo compito.

La teologia nella e per la chiesa

La chiesa è una madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede. La teologia cristiana, in quanto la sua luce è la luce del soggetto credente che è anzitutto la chiesa⁸, condivide con la fede la sua forma ecclesiale⁹.

Senza aver mai la pretesa di esaurire le ricchezze della Rivelazione è proprio della teologia – in ascolto della sua ricca e molteplice tradizione e in attento dialogo con il magistero e con le altre istanze della vita ecclesiale – apprezzare ed esplorare l'intelligibilità della Parola di Dio nelle modalità della comprensione umana aperta al trascendente e connessa alla libertà del pensare e dell'agire. Con ciò il lavoro teologico offre alla comunità dei credenti in Cristo adeguate opportunità di crescita continua in una fede matura e pensata radicata in quella profonda conoscenza e pratica di Cristo e del vangelo cui corrisponde una rinnovata conoscenza di se stessi, degli altri e del mondo.

Facendo questo la teologia contribuisce alla vita della comunità ecclesiale dalla quale essa stessa prende vita e forma. In religioso ascolto della Parola di Dio e strettamente legata all'esperienza liturgica, spirituale e caritativa che illumina e dalla quale è sua volta alimentata, la teologia quale *intellectus fidei* favorisce quello sguardo nuovo, profondo e pacato che vede la verità-amore della promessa di Gesù e propizia un radunarsi fraterno nel Signore nutrito di libertà-fedeltà a Cristo e di impegno nella

⁸ «Quando san Paolo parla ai cristiani di Roma di quell'unico corpo che tutti i credenti sono in Cristo, li esorta a non vantarsi, ognuno deve valutarsi invece "secondo la misura di fede che Dio gli ha dato" (Rm 12,3). Il credente impara a vedere se stesso a partire dalla fede che professa: la figura di Cristo è lo specchio in cui scopre la propria immagine realizzata. E come Cristo abbraccia in sé tutti i credenti, che formano il suo corpo, il cristiano comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede. L'immagine del corpo non vuole ridurre il credente a semplice parte di un tutto anonimo, a mero elemento di un grande linguaggio, ma sottolinea piuttosto l'unione vitale di Cristo con i credenti tra loro (cf. Rm 12,4-5). I cristiani sono "uno" (cf. Gal 3,28), senza perdere la loro individualità, e nel servizio agli altri ognuno guadagna fino in fondo il proprio essere. Si capisce allora perché fuori da questo corpo, da questa unità della chiesa in Cristo, da questa chiesa che – secondo le parole di Romano Guardini – "è la portatrice storica dello sguardo plenario di Cristo sul mondo" (*Vom Wesen katholischer Weltanschauung* [1923], in *Unterscheidung des Christlichen. Gesamalte Studien* 1923-1963, Mainz 1963, p. 24), la fede perde la sua "misura", non trova più il suo equilibrio, lo spazio necessario per sorreggersi»: *Lumen fidei*, n. 22.

⁹ La fede ha una forma necessariamente ecclesiale perché è confessata dall'interno del «corpo di Cristo che è la chiesa» come comunione concreta dei credenti. È da questo luogo ecclesiale che essa apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini. Cf. *Lumen fidei*, n. 22; mi permetto rinviare anche a R. TOMMASI, *Teologia pastorale e istanze del pratico*, in *Studia patavina* 3 (2011) 562.

missione di testimoniare in opere e parole la custodia e la cura di Dio per ogni creatura di cui la storia di Gesù Cristo è la vivente narrazione. La teologia tende così a illuminare la profonda unità di *logos* e *agape*, conoscenza e prassi che caratterizza l'esperienza cristiana, fino a toccare gli stili di vita comunitari e personali.

In tutto ciò la teologia, per la chiesa, non è un lusso, non è un di più; anzi – in quanto essendo a servizio della fede dei cristiani si dedica umilmente a custodire e approfondire il credere di tutti, soprattutto dei più semplici – è condizione perché la fede della chiesa possa rispondere pienamente a se stessa e, così, possa essere degna dell'uomo. Se, infatti, l'uomo non ponesse atti sensati e motivati in ordine alla fede mancherebbe, innanzitutto, nei confronti della sua umanità. La teologia, quindi, accompagna l'atto di fede, cuore della chiesa; lo rende più umano, fraterno, libero, responsabile e motivato¹⁰.

La teologia nella e per la società

L'esigenza scientifica della teologia cristiana non è per lei fondante, perché il fondamento della teologia è la fede ecclesiale; essa gli è tuttavia fondamentale in quanto esigenza della stessa fede cristiana di chiarirsi a se stessa e di interloquire con tutti gli uomini e le diverse culture per la sua intrinseca rilevanza e per la sua coerenza sul piano della ragione che, aperta in una pluralità di forme, accomuna gli uomini.

Anche se le teologie, in questi ultimi decenni, possono apparire un po' troppo ripiegate all'interno della sfera ecclesiale, il discorso teologico per la sua stessa natura costituisce anche una dimensione importante del volto pubblico della fede che mentre concorre a cercare la soluzione dei problemi umani alla luce della Rivelazione custodisce e mette a disposizione di tutti aspetti profondamente umanizzanti, capaci di salvaguardare e promuovere – ascoltandola con intelligenza e rispettandola profondamente – l'originale umanità, la dignità e la libertà di ogni uomo e donna. Con la teologia, come abbiamo visto, è infatti in gioco la ricerca del senso del vivere e la consapevolezza che la condizione umana, profondamente radicata nella dimensione fisica e naturale della realtà, è però trascendente e ulteriore rispetto a questa nel senso che l'uomo, per ciò che egli è, è irriducibile a un animale ingegnoso e manipolabile e, nella sua origine, nel suo cammino e nel suo compimento è sempre attraversato da un mistero

¹⁰ Cf. F. MORAGLIA, *L'ecclesialità della teologia. Intervento al Dies academicus della Facoltà teologica del Triveneto*, Padova 26 febbraio 2013.

che lo trascende¹¹ per cui egli è continuamente oltre se stesso ricevendosi da Altri e lasciando vivere il dono che lo origina nell'aprirsi e donarsi agli altri.

Alla teologia compete dunque anche il compito – essenziale all'*intellectus fidei* mosso dal desiderio di illuminare tutta la realtà a partire dalla luce dell'amore di Dio manifestato in Cristo – dell'elaborazione di un pensiero credente capace di interazione con l'ampio orizzonte delle ragioni e delle culture umane e disponibile all'interlocuzione con lo sviluppo riflessivo e critico dell'umano esistere nel tempo e nello spazio¹². La luce dell'amore, propria della verità della fede e mediata dalla teologia, può così concorrere a illuminare gli interrogativi profondi e complessi del nostro tempo e di ogni tempo, senza imporsi con la violenza e senza schiacciare il singolo: essa infatti

nascendo dall'amore può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo. Risulta chiaro così che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti¹³.

Questo compito «dialogale» della teologia presenta due risvolti: l'esigenza dell'ascolto accogliente, intelligente e critico della vita, dei saperi e delle culture umani da un lato; il contributo che la teologia e il vissuto di fede dei credenti possono apportare alle varie società umane dall'altro.

Il primo risvolto concerne il fatto per cui la custodia della tradizione della fede fa corpo con la tradizione dei saperi umani e in ciò fa percepire

¹¹ Questo mistero, come sostiene Karl Rahner, che in questo accoglie e rinnova la ricca tradizione filosofica e teologica sui nomi divini, si annuncia e si fa palese nella permanenza della parola «Dio» che funziona come «apertura sul mistero incomprensibile». Essa, secondo il teologo gesuita, «è l'ultima parola prima del silenzio adorante che ammutolisce di fronte al mistero ineffabile, è ovviamente quella parola che bisogna pronunciare alla fine di tutti i discorsi, se al posto del silenzio dell'adorazione non vogliamo che segua quello della morte in cui l'uomo diventerebbe un animale ingegnoso o il peccatore eternamente perduto» (K. RAHNER, *CORSO FONDAMENTALE SULLA FEDE. INTRODUZIONE AL CONCETTO DI CRISTIANESIMO*, Paoline, Alba 1977, 80).

¹² «Il dialogo dei credenti e della teologia con l'umanesimo secolarizzato, così gravido di separazioni identitarie, non è però cosa semplice e immediata. Occorre affrontarlo – pur se in un contesto diverso – con una consapevolezza simile a quella suggerita da Henri de Lubac che nel 1968, in *Ateismo e senso dell'uomo*, commentando la *Gaudium et spes* definiva il dialogo tra «umanesimo laico» e «antropologia cristiana» nei termini di una «lotta» a partire dalla «forza di penetrazione dei due protagonisti».

¹³ *Lumen fidei*, n. 34.

che la fedeltà al vangelo non è una forzatura rispetto all'umano. Oggi l'ascolto intelligente della frastagliata tradizione sociale e culturale con i suoi temi emergenti dove la costellazione dell'antica tradizione metafisica e della moderna svolta antropologica evolvono nel momento stesso in cui ciò che esse avevano di valido continua in parte a vivere in quelle nuove forme in cui il nucleo della riflessione sull'antropologico si sposta progressivamente dalla coscienza alla sfera pubblica¹⁴ favorisce nella teologia un nuovo modo di andare alle cose e di parlare di esse che valorizzi il carattere regolativo dell'oggetto intenzionato e delle condizioni complesse della sua costituzione (ovvero della costituzione dell'esistenza umana e del fenomeno del mondo): aiuta cioè l'orecchio teologico ad ascoltare e apprendere la realtà e, spingendone in avanti lo sguardo, lo stimola a ridirsi in forme nuove capaci di comprendere, custodire e comunicare viva nell'oggi la tradizione della fede.

Il secondo risvolto riguarda il fatto che nelle nostre società multi-religiose e multiculturali la sfera pubblica plurale – in cui il nesso di identità e differenze, nella dinamica del confronto e del riconoscimento reciproco, è insuperabile e generatore di democrazia – è qualificata anche religiosamente e in essa le religioni possono svolgere un ruolo di soggetto pubblico, ben separato dall'istituzione statuale e distinto dalla stessa società civile benché all'interno di essa. Occorre dunque arrivare a un riconoscimento pieno delle fedi personali con la loro normale inseparabilità da appartenenze comunitarie (comunità religiose) e della loro capacità di immettere nel libero campo del confronto democratico pluralistico, senza privilegi, una proposta di vita buona a un tempo personale e sociale in grado di arricchire la vita delle società mediante processi complementari di apprendimento tra i vari componenti della pluralità sociale e statuale. In quest'ottica lo stato laico ha tutto da perdere a scoraggiare i credenti e le comunità religiose dall'esprimersi come tali anche pubblicamente e politicamente, almeno perché non può sapere se in caso contrario la società non sia privata di importanti risorse per la creazione del senso¹⁵.

¹⁴ Si pensi a temi come la forma della comunità, la qualità individuale della costituzione materiale dell'esistenza, il nesso tra le nuove cosmologie e la libertà, la forza originaria dell'estetico, il potenziale del linguaggio e della narrazione in ordine alla costruzione dell'identità personale e sociale, l'estroflessione dell'interiorità e le esigenze dell'esperienza interiore e della mistica, le istanze del femminile e la richiesta di un nuovo discorso sulla maternità (accanto a quello sulla paternità), il dibattito sulla scienza e sulla tecnica in rapporto alla costituzione della realtà, l'esigenza di superare la dialettica tra le emergenti diversità e la ricerca di un umanesimo multiversale...

¹⁵ Perché ciò accada occorre che da parte del potere politico venga superato il rapporto di tolleranza passiva nei confronti delle religioni, a vantaggio di un atteggiamento di

La religione cristiana e le altre religioni possono dare il loro apporto allo sviluppo della famiglia umana perché anche grazie a loro Dio o almeno la questione che lo riguarda trovano posto nella sfera pubblica, con specifico riferimento alle dimensioni culturale, sociale, economica e politica¹⁶. Per questo in passato la luce della fede cristiana ha portato indubbi benefici alla città degli uomini per la loro vita comune, ad esempio nel fatto che è stato grazie alla fede che abbiamo capito la dignità unica della singola persona umana non così evidente nel mondo antico. Ma il beneficio non riguarda solo il passato. Anche oggi, infatti, la luce della fede cristiana ha la significativa potenzialità di concorrere ad arricchire il cammino della famiglia umana: sia perché nel rivelarci l'amore di Dio creatore ci invita a un maggiore rispetto della natura, facendoci riconoscere in essa una grammatica da Lui scritta e una dimora a noi affidata perché la coltiviamo e la custodiamo; sia perché ci aiuta a cercare e trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e il profitto, ma che considerino le risorse del creato come dono di tutti e per tutti; sia perché ci stimola a cercare e trovare modelli di legame rispettoso, giusto e fraterno tra gli uomini che muovono dal riconoscimento che ogni essere umano è una benedizione di Dio e dal credere alla possibilità del servizio e del perdono come vie alla fraternità umana e alla pace tra i popoli. In questi contesti alla teologia cristiana spetta di cercare di dire l'essenziale della verità-amore come tale, ma di dirlo con parole nuove in modo che il tesoro della fede riesca a diventare parola viva, fresca e illuminante per tutti nel mondo di oggi. Un lavoro che i teologi hanno in parte avviato, ma che non è ancora del tutto riuscito e che per molti aspetti sta davanti a noi; e che, in ogni caso, non è solo un lavoro intellettuale in quanto riguarda la trasformazione esistenziale e comunitaria che la fede porta con sé.

Teologia e testimonianza cristiana

Nel suo legame vitale con la fede ecclesiale ed essendo rivolta alla chiesa e alle società la teologia – con la forza di chi conosce la ricchezza

apertura attiva che non riduca la rilevanza pubblica della religione agli eventuali spazi concordatari con lo stato e che favorisca l'emergenza nello spazio sociale di criteri ragionevoli comunemente accettati di convivenza tra credenti di diverse fedi e con i non credenti; da parte delle religioni è necessario l'abbandono di autointerpretazioni di tipo privatistico o fondamentalista per creare il terreno di un interscambio diretto delle religioni tra loro e tra le religioni e le culture, uno spazio di dialogo in cui le religioni possono giocare il loro ruolo di discorso pubblico sui valori di civiltà ed esprimere il loro giudizio storico.

¹⁶ La dottrina sociale della chiesa è nata proprio per propiziare questo statuto di cittadinanza della religione cristiana.

del proprio apporto che nasce dall'apertura al mistero dell'amore di Dio e dalla disciplina della ragione umana e insieme con l'umiltà di chi riconosce i suoi limiti – serve e corrobora la testimonianza cristiana, sia essa espressa nella forma ignara per cui ogni esperienza e vicenda umana è gravida di una verità e di un senso che si raccomanda virtualmente a ogni coscienza; sia nella forma consapevole, libera e confessante della decisione di restituire al cristianesimo, con fatti e con parole che interpellino la coscienza dell'altro e si lascino interpellare da essa, la fisionomia e la bellezza di un vangelo – attuale e inattuale a un tempo – che promette e insieme suscita interpellandola la libertà di ogni uomo e donna coinvolgendoli nell'avventura dell'incontro amorevole e veritiero con Gesù Cristo, con gli altri e con se stessi.

ROBERTO TOMMASI
preside Facoltà teologica del Triveneto